



In questo numero:

La Bandura: Il Timbro dell'Est (E. Raganato)

Notte della Taranta 2006 (V. Leo)

Cinema: Festa internazionale di Roma (V. Lomartire)

Raffaele Casarano: «Jazz_Salento» (M. Leopizzi)

Karlheinz Stockhausen a Bari (B. Birardi)

Gianna Nannini 2006 (A. Marchello)

Dalla Russia con... (P. Attolino)

Jazz_Salento

Raffaele Casarano

Intervista a Raffaele Casarano

di Marco Leopizzi

musicaround.net

Dopo molteplici collaborazioni – tra le tante, Paolo Fresu, Maurizio Giammarco, Roberto Ottaviano, Patrizia Conte, Moni Ovadia, ensemble Notte Della Taranta, Buena Vista Social Club – e diverse incisioni con gruppi dell'avanguardia salentina – Tax Free, Zina, Manigold – il sassofonista ha finalmente dato voce ad un progetto proprio, **“Legend”**, Dodicilune Records, 2006. Con il Locomotive trio, l'orchestra sinfonica del conservatorio T.Schipa di Lecce e la straordinaria



partecipazione di Paolo Fresu alla tromba, Raffaele Casarano riaccende i riflettori sul Jazz salentino, non limitandosi ad imbracciare il fido sax ma vestendo anche i panni del direttore artistico nella prima edizione del **“Jazz Locomotive Festival”**, svoltosi a Sogliano Cavour (Le), sua città natale, nello scorso Agosto.

Sassofonista dal timbro caldo Casarano è un artista poliedrico e versatile, capace di ‘estorcere’ – a suon di note – intuizioni, soluzioni, ispirazioni, dalla tradizione jazzistica quanto da quella eurocolta e, infine, dalla popolare.

Lo abbiamo incontrato in una sera a base di vino e “pezzetti di cavallo”...

M.L.: Come sei approdato al Jazz? Ha qualche ‘responsabilità’ la città di Bari, dove hai studiato prima di diplomarti al conservatorio di Lecce?

R.C.: È partito tutto grazie ad un amico di famiglia che, in una sera d’inverno, mise un disco così ‘caldo’ che mi fece letteralmente impazzire, ed avevo solo sei anni.

Era Charlie Parker e mi chiesi che tipo di strumento e musica fossero...!

Chiaramente negli anni sono approdato in conservatorio per studiare sax classico, e parallelamente ho studiato con il mio Maestro di Jazz Roberto Ottaviano, appunto a Bari.

M.L.: A quali musicisti della storia del Jazz ti senti più legato musicalmente?

R.C.: Beh! Sicuramente amo Michel Petrucciani, Miles Davis, lo stesso Parker, ma forse più Petrucciani per la sua passione e musicalità!

M.L.: Nella tua recente esibizione ad **“Arte In Parabita”** hai eseguito - assieme a Daniele Vigna e Maria Mazzotta - una versione di **Beddhra Ci Stai Luntanu (Bella Che Stai Lontano)**, commovente canto della tradizione popolare salentina.

Qual è il tuo rapporto con la musica popolare oggi?

R.C.: Io sono in qualche modo nato nella musica popolare salentina, anche se un po’ rivisitata; faccio riferimento al progetto Manigold, nel quale ho avuto modo di affrontare la tradizione salentina con contaminazioni un po’ più d’avanguardia (e non con l’elettronica).

In seguito però ho preferito seguirla più da ‘esterno’, approfondendo da me la vera tradizione, quella che si cantava nei campi, per poi cercare, con il massimo rispetto, di contribuire con il mio genere, creando comunque una sonorità quanto meno acustica, come ho potuto fare nel concerto con Paolo Fresu, eseguendo *Lu Rusciu De Lu Mare*, in un’epoca dove ormai la contaminazione è solo elettronica, nell’ottanta per cento dei casi.

M.L.: Hai intenzione di riprendere quell’esperimento nei tuoi prossimi lavori?

R.C.: Quella con Maria e Daniele è stata la dimostrazione di ciò che si può fare unendo due culture apparentemente lontane ma molto legate, essendo il Jazz e la musica salentina due tradizioni

popolari. Proprio a questo mi collego per dire che sto lavorando ad un progetto molto importante sulla tradizione salentina e la cultura jazzistica, con un grande, grande grande ospite...ma non vi dico nulla perché ancora è in fase di progettazione!!!

M.L.: A proposito di lavori discografici, parliamo un po' di "Legend". Com'è nata l'idea e, inoltre, con quale intento hai utilizzato l'orchestra classica del conservatorio Tito Schipa di Lecce?

R.C.: In realtà "Legend" è strettamente legato al progetto Locomotive.

In breve, Locomotive nasce da un invito a suonare ad un importante jazz club europeo, il Sounds Jazz Club di Bruxelles, quindi l'idea di partire con un quartetto costituito per l'occasione (anche se già esisteva con altro nome) ci fece pensare ad una locomotiva che partiva verso luoghi nuovi, e che nel tempo avrebbe fatto tappe diverse.

"Legend", dunque, (tra le tappe c'era appunto il disco) nasce anche dall'incontro con Paolo Fresu, e dalla collaborazione con l'orchestra del conservatorio T. Schipa, dove io avevo studiato sino a due anni prima.

Una grande responsabilità ma anche una grande soddisfazione nel sentire suonare i miei brani da un'intera orchestra sinfonica, con l'intento ben riuscito di utilizzare un'orchestra classica da supporto al quartetto jazz, quindi con armonie prettamente jazzistiche, ed alla grande ed importante presenza della tromba di Paolo Fresu!

M.L.: In che modo è nata la collaborazione con Paolo Fresu e cosa vi accomuna?

R.C.: In una giornata piovosa e fredda nella stazione Gaire di Saint Lazar a Parigi, dove timidamente gli ho chiesto se fosse lui.

Mi rispose di sì, chiedendomi se avessi qualcosa da fargli ascoltare. Così gli lasciai il mio demo e dopo un po' mi scrisse entusiasta della musica, e da lì l'idea di invitarlo, semmai avesse accettato, nel disco. Lui ha accettato subito e praticamente da quel momento la mia vita ha avuto una sorta di

cambio di rotta, cioè verso un nuovo e unico modo di pensare la musica. Paolo ha seguito passo dopo passo i preparativi al disco; l'idea di utilizzare un'orchestra intera nel mio primo disco, per esempio, mi pareva esagerata, ma alla fine lo stesso Fresu mi disse (e non lo dimenticherò mai) di pensare alla musica e non alla forma estetica! Sicuramente ci accomuna la personalità ed il modo di vedere la musica a 360 gradi.

M.L.: L'intesa all'interno della 'Locomotiva' sembra essere davvero profonda e, del resto, anche Bardoscia e Carucci partecipano alla composizione dell'album con un brano a testa. Come lavorate in studio sulle composizioni?



R.C.: In realtà in studio facciamo tutt'altro che comporre. Quando arriviamo in sala di registrazione c'è già dietro il lavoro delle prove e dei concerti, dove eseguiam

o i pezzi che poi verranno registrati. Forse ci si sofferma un po' a capire come potrebbe suonare, in un determinato punto, un accordo anziché un altro, ma senza stravolgere molto l'idea originale dell'autore o l'apporto creativo dei componenti stessi del gruppo. Mi sembra il modo migliore per lasciare libertà ad ogni musicista e stimolare l'interplay in fase esecutiva.

M.L.: Il Jazz italiano riscuote sempre più successo e consensi internazionali – nonostante la scarsa considerazione discografica e mediatica in patria –, ma la scena salentina è ancora molto giovane; come pensi si evolverà?

R.C.: Credo che sia una realtà grave il fatto che tutti i jazzisti ora famosi in Italia lo siano diventati prima in Europa e poi in patria, e mi vengono in mente Stefano di Battista, Rosario Giuliani e tanti altri. Il Salento è da sempre stato attento al Jazz sin dagli anni '50, poi c'è stato un leggero silenzio, ma in questi ultimi anni si sta riprendendo alla grande. Devo dire che fino a "Legend" nessuno aveva mai registrato un disco di Jazz a Lecce con un'etichetta leccese. Ora, finalmente, sono usciti dopo il mio altri tre dischi di giovani miei colleghi con la stessa casa. Credo che questo sia un risultato ottimo per il territorio salentino, che finalmente batte i pugni su una realtà musicale diventata solo pizzica, che da una parte da grande sviluppo e grande notorietà al Salento, ma dall'altra emargina gli altri stili musicali.

M.L.: **Malgrado il maltrattamento della musica in Italia il Jazz, negli ultimi anni, sta conquistando sempre più spazi. Qualcuno – tra cui il sottoscritto – teme però che sia, almeno in parte, un fenomeno modaiolo.**

Sei d'accordo? E se sì cosa fare per evitare che le porte dell'armadio si richiudano?

R.C.: Non credo stia diventando un fenomeno modaiolo...o almeno spero di no. Certo è che da sempre il Jazz è stato visto come una musica seria, che bisogna essere chissà chi per poterla ascoltare. Nulla di tutto ciò. Vorrei invitare tutti a sdraiarsi su un prato verde con un lettore cd e le cuffie...con dentro un disco di Bil Evans...e poi ne riparlamo. Ecco, la gente è un po' prevenuta nell'ascoltare il Jazz, cosa che invece dovrebbe essere più fatta propria anziché farci sommergere da reality show, isole varie e quant'altro! Debbo dire però che noto una cosa: la gente ha bisogno di sentire l'energia che proviene dal palco, dal live, e mi pare che in questi ultimi tempi segua di più i concerti live, indipendentemente se siano di Jazz, Pop o Rock, per cui sono felice di questo, significa che ci avviamo verso una nuova epoca, con un nuovo modo d'intendere la musica.

M.L.: **Parliamo un po' del "Jazz Locomotive Festival" di Sogliano Cavour – tua città natale – di cui sei stato il direttore artistico. Com'è nata l'idea e quali sono le mire future.**

R.C.: Non credo sia difficile capire com'è nato il festival e perché prende il nome del progetto (Locomotive). Ho parlato di tappe, e questa è un'altra tappa nel mio piccolo paese Sogliano Cavour (Le) dopo il disco, una delle cose che mi aveva da sempre allettato e speravo di realizzare, proprio per la voglia di scoprire cosa c'è dietro un

festival e, quindi, tutto il lavoro nell'organizzare una rassegna passo dopo passo, in questo caso che intendeva il Jazz come una forma d'arte a 360°. E questo grazie anche alla sensibilità del sindaco Salvatore Polimeno che mi aveva chiesto esplicitamente qualcosa del genere. La cosa credo interessante di questo festival è l'incontro tra la realtà jazzistica del Salento (fino ad oggi totalmente ignorata dai media) e la grande realtà del jazz europeo, infatti il sottotitolo del festival che abbiamo voluto fortemente è: "Il Jazz SALENTINO Incontra...". Tutto ciò perché dall'inizio, intendo da quando ero alla ricerca di un'etichetta discografica, ho scommesso tutto sulle potenzialità di una piccola casa come Dodicilune Records, purché fosse di Lecce e non di Milano, per esempio. E loro hanno ricambiato.

I musicisti che suonano in "Legend", in particolare i bravissimi strumentisti dell'orchestra del Conservatorio T. Schipa di Lecce, sono tutti giovani studenti come me, di Lecce o almeno pugliesi, e con nulla da invidiare a quelli già conosciuti e di chiara fama. Lo stesso vale per gli arrangiatori Simone Borgia e Fabrizio Piccino e tutti gli altri.

Questo per evidenziare il fatto che, credo, ogni rassegna di Jazz sino ad oggi organizzata ha avuto i suoi successi, senza nulla togliere alle organizzazioni, grazie alla già riconosciuta fama degli artisti che vi hanno partecipato, non prendendo in considerazione realtà locali, che riescono a farsi apprezzare in Italia e all'estero ma qui vengono totalmente ignorate.

Inoltre mi piaceva l'idea di 'creare' l'opportunità ad altri jazzisti salentini e pugliesi, di condividere il palco con un ospite scelto per il loro progetto, come lo è stato per me con il grande Paolo Fresu, il quale mi ha dato veramente tanto, sia dal punto di vista artistico che umano.

Siamo felici quindi dell'acclamato successo che c'è stato quest'anno, e di tutto il movimento artistico attorno al festival.

Mi riferisco all'estemporanea di pittura curata da Antonio Campa e Francesco Campa; all'esposizione di strumenti d'epoca della ditta Lazzari Music di Sogliano; all'esposizione e alla parata della Banda Musicale di Sogliano Cavour; alle mostre fotografiche realizzate dal grande Luigi Cesari e da Maurizio Pergola, e al contributo di tutti i giovani soglianesi nella realizzazione di questa magnifica esperienza, che vede Sogliano prima di tutto protagonista nell'accogliere il grande Jazz.

Per il prossimo anno è già stata stabilita la programmazione a grandi linee. Sarà molto articolata e con una grande sorpresa, non anticipo nulla!

Raffaele Casarano & Locomotive
"Legend"
di Marco Leopizzi



- ① Legend
- ② Rue De La Tulipe
- ③ The Fall intro
- ④ The Fall
- ⑤ Larry
- ⑥ Coccinella
- ⑦ You Don't See Me
- ⑧ My Head
- ⑨ O Que Serà (A Flor Da Pele)

[Dodicilune, 2006]

Raffaele Casarano_sax contralto e soprano
Ettore Carucci_piano
Marco Maria Bardoscia_contrabbasso
Alessandro Napolitano_batteria

Special guest
Paolo Fresu_tromba

Featuring
A.Monteduro_percussioni
G.Bassi_contrabbasso (2)
D.Congedo_batteria (2,5)

Orch. Conservatorio T.Schipa, dir. M. Carlini; arr. S. Borgia (1,2,8), F. Piccinno (6)

Beh! se Paolo Fresu decide di fiatare nella sua tromba accanto a dei musicisti ci sarà pure un valido perché, no?

Del resto la partecipazione del jazzista sardo a "Legend", primo disco di Raffaele Casarano a proprio nome, si scopre subito essere ben contestualizzata nella musica della 'locomotiva' pugliese.

Lo dice già il brano d'apertura, la title track, dove il suono della tromba si fonde in un tutt'uno con il resto, prezioso gioco di scambi con l'orchestra, misurata ma ben compatta negli interventi, con lo stesso sassofonista e con il trio.

Legend ha una struttura 'aperta', fatta di diversi temi e motivi che s'intrecciano; l'impressione è quella d'un film in musica, immagini e scene che si

rincorrono senza soluzione di continuità né schematizzazioni, *refrain*.

Ogni motivo sgorga direttamente dal precedente e lancia il successivo, in una complessa trama di *mood*, sentimenti e colori.

Il primo solo dell'album è concesso all'ospite d'onore – ospitalità salentina – che ricambia l'accortezza con una performance ispirata e di classe; sullo stesso piano sono i soli di Casarano al contralto e di Carucci al piano.

Il seguito, *Rue De La Tulipe*, è un'abile composizione poliritmica, costituita da due temi principali, un jazz waltz il primo – sostenuto da un eccitante interplay ritmico Napolitano-Monteduro –, un 'grasso' e morbido swing il secondo. Contiene perle solistiche, quelle di Carucci nel primo assolo e il duello fra questi ed il leader nel fremente finale, ancora un jazz waltz.

Tutta l'eleganza di cui è capace quest'ensemble si svela in *The Fall*, uno dei momenti più emozionanti del disco, firmata da Ettore Carucci.

Il tema, in minore, è cantato dalla sensualissima voce del soprano di Casarano, ed è intriso di musicalità raffinata, esaltata dalla capacità del giovane leader di trattare i sentimenti, le emozioni, carezzarli con il canto del suo sax.

Uguale intento mantiene nel solo che segue, di struggente bellezza e disarmante semplicità, e che cede poi la parola all'autore, prima di chiudere con la consueta ripetizione del tema.

Al risveglio dal sogno di *The Fall* ci aspetta una 'locomotiva' lanciata in piena corsa, chiamata *Larry*, che puntuale (sic) percorre i territori del Jazz, dal Bop al Latin, con un'attenzione alle dinamiche

particolare.

Il sound si fa morbido ed incalzante, come in un caleidoscopio musicale, sotto la precisa guida di Casarano, che a dispetto dell'età dirige il suo quartetto con maturità inaspettata.

In *Coccinella* torna il suono aureo della tromba sordinata di Fresu, 'circondato' dall'orchestra T. Schipa, che in un'atmosfera aurorale apre il brano forse più 'europeo' dell'album. La larghezza della forma e la concettualità della struttura fanno pensare ad un tocco classico (forse quello del M° Piccinno, che oltre a dirigere l'orchestra compare come co-autore insieme a Casarano), e l'ensemble orchestrale dà il meglio di sé in quello che è, probabilmente, il momento in cui le due formazioni – e i generi che rappresentano – meglio dialogano e s'intersecano.

Difficile staccarsi dalla track-list nel descrivere "Legend", i brani sono accostati con criterio l'uno all'altro.

La *ratio* consiste nel traghettare l'ascoltatore attraverso un percorso sonoro in cui i cambiamenti d'umore, così come di colore, sono la costante. Ed ecco che *You Don't See Me* 'smentisce'

Coccinella, ritornando su territori squisitamente jazzistici, una sorta di *mainstream* interpretato con intelligenza e vigore, in cui Bardoscia fa la voce grossa, con un suono più presente e dirompente.

Lo stesso contrabbassista firma l'ultima composizione originale del disco, *My Head*, piacevole nel dialogo costante tra quartetto ed orchestra, che funge, ad ogni modo, sempre da supporto alla formazione jazzistica.

Raffaele Casarano

sax contralto e soprano

DISCOGRAFIA

- 🎧 2002: Manigold – Tracce Di Sud (FinisTerre)
- 🎧 2002: Yari Carrisi - Eye Sea U (Primato)
- 🎧 2003: Tax Free - Core (11-8)
- 🎧 2003: Negramaro - Gomma Piuma (Sugar)
- 🎧 2005: Zina (11/8)
- 🎧 2005: V.De Lorenzi - Nuove Ronde (Gas-Tone)
- 🎧 2006: Raffaele Casarano & Locomotive - Legend (Dodicilune)

COLLABORAZIONI

Paolo Fresu, Roberto Ottaviano, Maurizio Giammarco, Javier Giroto, Andrea Pozza, Patrizia Conte, Eddy Palermo, Gaetano Partipilo, Meridiana Multi_Jazz Orchestra, ensemble Notte Della Taranta, Marian Serban, Marcello Zappatore, Bachire Gareche, Negramaro, Ginger Brew, Moni Ovadia, Percusonido, Anonima Folk, Riccardo Pittau, Opa Cupa, Manigold, Buena Vista Social Club, Yuri Goloubev.

“Legend” si chiude con un commosso omaggio al grande compositore brasiliano Chico Buarque de Hollanda, Fresu risale sulla ‘locomotiva’ per un’interpretazione di *O Que Serà (A Flor Da Pele)*, tra le composizioni più celebri del simbolo musicale brasiliano.

Il primo lavoro discografico – a proprio nome – di Raffaele Casarano è degno dunque di fregiarsi di

una partecipazione, illustre e concreta, come quella di Paolo Fresu.

È l’opera prima di un jazzista giovane, incredibilmente già capace di guidare con maestria un quartetto e, soprattutto, le emozioni dell’ascoltatore.

Locomotive Jazz Festival

Sogliano Cavour 2006
di Marco Leopizzi

La ‘locomotiva’ è tornata al capolinea, ed il viaggio riprende da dov’era cominciato. Da Sogliano Cavour – paese che ascoltò le sue prime emissioni sonore (vagiti) nel non troppo lontano 7 maggio 1981 – Raffaele Casarano era partito per il Sounds Jazz Club di Bruxelles, assieme ai fidi compagni, Carucci, Bardoscia e Napolitano, nel gennaio del 2005. A Melpignano – il paese della Notte Della Taranta –

aveva fatto tappa per la registrazione di “Legend” e nella sua città natale ritorna ora in doppia veste, musicista e direttore artistico. E ideatore dell’intero festival, che vanta come padrino niente meno che Paolo Fresu. La passione che lo guida nell’arte dell’insufflare aria in un tubo metallico a foggia di pipa, con ancia semplice e caneggio conico (insomma! il sax) lo

accompagna anche quando invece del palcoscenico calca le quinte. Il cartellone della prima edizione del “Locomotive Jazz Festival” lo dimostra.

Giovanni Tommaso – che inaugura la rassegna il 4 agosto – scortato da Danilo Rea, Massimo Manzi e Daniele Scannapieco presenta il suo “Progetto Cinema”, offrendo al pubblico numerosi trascrinanti rielaborazioni tematiche delle più belle musiche per film del cinema italiano, firmate alcune dallo stesso contrabbassista-compositore.



La seconda serata – 5 agosto – è stata dedicata, invece, al lavoro del padrone di casa – “Legend” –, che ha ospitato oltre all’orchestra sinfonica del conservatorio Tito Schipa di Lecce anche Javier Girotto, con al seguito il Vertere String Quartet. Il quartetto d’archi ha inciso al fianco del sassofonista italo-argentino il disco “Nahuel”, edito nello stesso 2006 dal Manifesto. Esibizione accesa il duetto dei

due sassofonisti, perfino «il tumulto del cielo ha sbagliato momento» e non è riuscito a rovinarla, pur costringendola al chiuso del vicino convento. Nella serata conclusiva, invece, Zeus Nephelengeretes ha ottenuto la sua vendetta impedendo ad un altro giovane esponente del Jazz salentino, Andrea Sabatino, di esibirsi con il suo quintetto.

Il trombettista ha comunque all’attivo l’album “Pure Soul”, anch’esso edito da Dodicilune

records, anch’esso nel 2006.

Il “Locomotive Jazz Festival” nasce dunque all’insegna del dialogo proficuo tra la realtà jazzistica locale ed i maestri del Jazz italiano ed internazionale.

Un dialogo la cui tavola rotonda è il palco, che si nutre d’iniziative pregevoli ed intelligenti come quella ideata da Raffaele Casarano.